

Fermignano

40 ragazzi confermati nella fede

Grande festa a Fermignano domenica 7 maggio: 40 ragazzi il Sacramento della Confermazione, dalle mani di Sua Ecc. Mons. Sandro Salvucci. Insieme a loro, il Parroco mons. Davide Tonti con don Oscar, don Felice e il diacono Luigi, padrini e madrine, parenti e amici e noi catechisti abbiamo vissuto con gioia e intensa partecipazione una bellissima celebrazione eucaristica. L'omelia dell'Arcivescovo ci ha aiutati a cogliere in pieno il senso e l'importanza di quanto stavamo

vivendo, offrendoci spunti di riflessione a partire dalla Liturgia della Parola. Nel suo vangelo Giovanni ci ricordava che Gesù ha preparato un posto per ciascuno di noi e questo posto non è in cielo ma ognuno di noi lo deve cercare qui ed ora, nell'oggi della propria esistenza. Quell'"eccomi" pronunciato ad alta voce da ciascun ragazzo, chiamato per nome davanti a tutta la comunità, è il si consapevole alla vocazione di ogni cristiano che è quella di impegnarsi a vivere come riflesso

dell'amore del Padre, come pietre vive che formano la Chiesa, dove ognuno è chiamato a fare la sua parte con la dignità e la libertà di figlio. E nessuno, ha sottolineato il Vescovo, deve pensare di essere così "scarso" da non avere nulla da dare. Lo Spirito santo dispensa i suoi doni proprio per essere capaci di conoscere la "via" che solo nell'incontro con Gesù si fa chiara. Citando S. Agostino mons. Salvucci ha ricordato che solo riconoscendo queste verità potremo vincere quell'inquietudine che



caratterizza le nostre esistenze e che non ci permette di essere felici fino in fondo. Prima della conclusione e dello scambio di alcuni doni, don Davide ha ringraziato la comunità presente, in particolare i genitori, i padrini e le

madrine, e noi catechisti, chiedendo a tutti di proseguire il cammino di impegno e di testimonianza insieme e per questi nostri ragazzi che sono l'oggi della società e della Chiesa. (Giorgio, Lucia, Lauletta e Antonia)

Due mosaicisti urbinati in Vaticano

Il laboratorio della Città del Vaticano ha avuto origine quando nel 1578 Papa Gregorio XIII fece usare tale tecnica per decorare la calotta della cappella dedicata alla Madonna del Soccorso

Missione
DI PIERGIORGIO SEVERINI

Tra i piccoli tesori custoditi nella Città del Vaticano il laboratorio dove si realizza ogni sorta di mosaico è uno di quelli a cui si tiene molto. Ad esso è demandato il controllo ed il restauro dei diecimila metri quadrati di lavori quadrettati presenti nella Basilica di San Pietro, oltre che nella elaborazione di altrettante preziosità per committenti privati o per il papa, che spesso ne fa dono durante le visite ufficiali. A pensare ad uno studio per mosaicisti fu Gregorio XIII nel 1578 quando decise di usare tale tecnica per la decorazione della calotta della cappella dedicata alla Madonna del Soccorso. A determinare poi la creazione di un corpo stabile di mosaicisti furono gli eccezionali risultati ottenuti da Pietro Paolo Cristofori nel tradurre in mosaico il dipinto di Giovanni Lanfranco detto della Navicella, in cui si vede Gesù che cammina sulle acque e salva San Pietro in procinto di annegare. A dare l'imprimatur definitivo fu, nel 1727, Benedetto XIII per assicurare il completamento della decorazione musiva della Fabbrica di San Pietro, iniziata da oltre un secolo. Si è affermata l'idea che il mosaico sia una "pittura per l'eternità" in quanto capace di superare indenne il trascorrere del tempo mantenendo intatta la vivezza dei colori.



Lo studio hanno lasciato l'impronta anche due urbinati. Il primo è stato papa Clemente XI, al secolo

Gianfrancesco Albani (1700-1721) che, agli esperti occupati nel laboratorio, volle affiancare degli

Anche oggi si realizzano delle vere preziosità per committenti privati e per il Papa

allievi-apprendisti per insegnare loro la tecnica del mosaico e tramandarla ai successori. L'apprendistato poteva durare fino a quattro anni. Una vera rivoluzione la si registrò dieci anni dopo la morte del pontefice urbinato quando il fornaciaio ascolano, Alessio Mattioli, riuscì a produrre una nuova qualità di smalti caratterizzati da opacità e suscettibili di essere prodotti in una scala cromatica molto estesa. Nella seconda metà del Settecento lo studio poteva così contare su 15.300 tonalità di tinte, salite poi a 28.500.

Filippo Agricola. L'altro urbinato che ha lasciato la sua "firma" nel "lab" è stato il pittore Filippo Agricola (1776-1857) che, nel 1840, fu nominato direttore della struttura. Nel periodo della sua direzione lo studio si distinse nel campo del restauro e della tutela del patrimonio musivo di Roma e dello Stato Pontificio. Una grande impresa di quel periodo è collegata alla ricostruzione della Basilica di San Paolo fuori le mura, quasi completamente distrutta da un incendio nel 1823. L'Agricola lavorò molto a Roma dove fu, tra l'altro, presidente dell'Accademia di San Luca ed ispettore delle pubbliche pitture. Anche se fu tra i più apprezzati esponenti del tardo neoclassicismo romano, l'urbinato fu preferito da molti più come mosaicista che pittore.

In quest'ultima veste si ricorda il ritratto di Costanza Perticari, ora nella Galleria d'arte moderna della capitale. Per il suo stile, la sua impostazione e i suoi canoni il poeta Vincenzo Monti gli attribuì il soprannome di "Raffaello del suo tempo".

Agostiniane Serata per la Pace

Venerdì 9 giugno, alle 21,15 nella chiesa di S. Caterina, siamo tutti invitati dalle monache agostiniane, a vivere insieme una serata di canti, testi e poesie per la pace. Il coro delle monache sarà diretto dal M° Paola Fraternali, con l'accompagnamento del M° Lorenzo Antinori. Si tratta di un tema certamente attuale, visti i focolai di guerra presenti sia nel nostro Continente, che in altre Paesi del mondo. Dell'immenso valore della pace ci si accorge purtroppo, soltanto quando questo bene viene meno, ma allora diventa anche più difficile vincere l'odio che la spirale della violenza ha generato. La pace duratura è quella condizione che consente all'umanità di aspirare anche ad altri importanti valori, come la libertà e la giustizia. Infatti non c'è libertà, senza che vi sia la concordia fra gli uomini, così come non c'è giustizia in presenza della violenza e della sopraffazione che ogni guerra comporta. Anche dagli scritti di don Lorenzo Milani, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, emerge più volte con forza il valore della pace come base essenziale del vivere civile. Inoltre il sacerdote e maestro a Calenzano prima, e a Barbiana poi, ripeteva spesso, insieme ai suoi ragazzi, di non aver mai trovato nella storia d'Italia, una sola guerra giusta. (Giuseppe Magnanelli)



Diario
DI RAIMONDO ROSSI

Il manoscritto dietro Santa Rita

1. Ormai tutti sanno la storia di Michelangelo con Castel Durante, il grande artista che venne in contatto con Francesco Amatori e la sua famiglia, questo personaggio che gli sarà di aiuto nelle sue imprese artistiche e tramite lui il Buonarroti terra a battesimo suo figlio e verrà a Castel Durante. Oggi il Comune sollecitato da un incontro avvenuto nell'ambito della università terza età (Vittorio Sabatini), porrà una lapide in ceramica promemoria, nel palazzo ritenuto appartenente all'Amatori, detto Urbino, nel centro storico.

2. Nell'oratorio del Corpus Domini di Urbina si venera Santa Rita. Dietro il quadro votivo della Santa abbiamo recuperato questo manoscritto: "Promemoria anno 1926. Il quadro di Santa Rita fu donato dalla signora Giachi Palmira, che per grazia ottenuta volle propagarne il culto, e metterla in venerazione in una chiesa. Il vicario don Domenico Bartolomei stabilì di metterla nella Chiesa della Trinità: qualche mese dopo d'accordo con don Cristoforo Antonacci, il sagrestano Giovanni Morelli la traslocò nella chiesa del Corpus Domini; subito si propagò il culto

a questa grande taumaturga. Il giovane Giovanni Morelli fece venire subito molti oggetti di devozione, libri, vita della Santa ecc. e dai libri ne imparò le sue virtù ed i suoi grandi miracoli. Il quadro di Santa Rita, bellissimo per figura, viene il 27 novembre 1927 abbellito di un elegante ornato, tutto ad ordine dello zelatore Giovanni Morelli che poi stabilì di fare un comitato così concepito: comitato d'onore don Cristoforo Antonacci, Mochi Maria in Baiocchi, Franceschi Maria in Garavini. Comitato festeggiamenti: Giovanni Morelli zelatore, Giampaoli Giuseppe, Violini Primo, Giacomo Spugnini. Soci benemeriti: don Domenico Bartolomei vicario, Don Enrico Rossi parroco".



Clemente XI. Nella lunga vita del-